

Il caso Il romanzo premiato all'Acqui Storia e attaccato dall'Associazione partigiani «I fratelli Cervi, il mio libro, lo scandalo»

di DARIO FERTILIO

È possibile contraddire in un romanzo la verità rivelata dai cosiddetti «gendarmi della memoria»? Sembrerebbe di no, a giudicare dalla censura ideologica messa in atto da un'associazione come l'Anpi, che dovrebbe promuovere senza preclusioni la ricerca storica sugli anni della Resistenza in Italia e invece lancia una scomunica in piena regola contro *L'ultima notte dei fratelli Cervi*. Il bello è che il mio libro pubblicato dalla Marsilio, anche con l'intento di resuscitare eventi semidimenticati, vuol essere anzitutto narrativo, evocativo, appassionante per chi ama abbandonarsi alla lettura di un giallo storico senza sapere in anticipo chi è il colpevole.

Già, ma in questo caso l'assassino chi è? Anticipiamolo pure, contravvenendo alle regole narrative: sono i fascisti repubblicani che sul finire del '43, all'alba della

guerra civile, circondano il cascinale, catturano i sette fratelli, li torturano in carcere senza che nessuno di loro vacilli e, infine, li fucilano nel poligono di tiro a Reggio Emilia.

Ma allora dove sono lo scandalo e il reato di lesa Resistenza, che ora inducono l'Anpi ad accusarmi di disprezzo per l'antifascismo, arrivando a mettere sotto accusa la giuria dell'Acqui Storia che mi ha premiato (con tanto di volantinaggio fuori dal teatro dove si è svolta la cerimonia)? Consisterebbero, presumo, nel racconto di quel che avvenne in quella famosa ultima notte evocata dal titolo: la scena in cui i fratelli Cervi, abbandonati dai partigiani reggiani e braccati dai fascisti, bussano invano alle porte delle «case di latitanza» del Partito comunista, dove cercano rifugio. E c'è dell'altro: nell'ultima parte del romanzo compare una misteriosa figura di doppiogiochista, un personaggio che probabilmente denunciò i Cervi ai militi

repubblicani. Invenzione? Tutt'altro: ipotesi storica suffragata da documenti. Obiettivo dell'operazione? Liquidare per mano fascista un gruppo di partigiani «anarchici», perciò scomodi agli occhi del Partito impegnato nella lotta clandestina.

Può darsi che tutto ciò scandalizzi qualcuno: però non mette in discussione il mito e l'esempio dei sette fratelli eroi. E invece giustifica, mi pare, la crisi di coscienza che spinge Archimede, il protagonista romanzesco dell'*Ultima notte*, a rifiutare il metodo degli agguati alle spalle praticati dalle cellule proto-terroristiche dei Gap. Se poi tutta la vicenda servirà a far sì che le ultime generazioni scoprano questa storia dimenticata, ben venga. Se invece lo scopo fosse quello di screditare un premio letterario fuori dal coro, in nome di una qualche egemonia culturale, ci sarebbe davvero di che preoccuparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

